

Capitolo quarto

ARAM CHAČATURJAN

Elemento aggiuntivo a *La musica russa nella prima metà del Novecento*

Il compositore, pianista, violoncellista e direttore d'orchestra **Aram Il'ič Chačaturjan** (1903-1978, Fig. 1), si contraddistingue per un estro musicale che **fonde lo spirito della cultura armena con l'espressività della tradizione romantica russa** all'interno delle forme compositive occidentali.

Nato in Georgia nella città di Tiflis (oggi Tbilisi) da genitori di etnia armena, durante l'infanzia si nutre delle atmosfere sonore della sua terra natale, impregnate su canti, danze e forme strumentali dei repertori popolari transcaucasici. Quindi si avvicina alla musica suonando la tuba nelle bande amatoriali e praticando il pianoforte da autodidatta. Dopo

la sovietizzazione dei territori del Caucaso meridionale, all'età di diciannove anni si trasferisce a Mosca e segue un corso di violoncello alla prestigiosa Accademia musicale Gnesin, approcciandosi anche alla composizione nel 1925. Quattro anni dopo si iscrive al conservatorio della città, dove studia violoncello e pianoforte, nonché orchestrazione con Sergej Vasilenko – noto per l'utilizzo degli strumenti musicali del folklore russo e asiatico – e composizione con Nikolaj Mjaskovskij, abile e prolifico autore in ambito sinfonico oltre che amico stretto di Sergej Prokof'ev.

Da sempre interessato alla cultura della sua terra d'origine, tra le prime prove in ambito compositivo, sviluppate durante gli studi al conservatorio, si distingue per originalità la **Toccata in mi bemolle minore** per pianoforte (op. 11) del 1932, poi divenuta uno dei brani più celebri del repertorio pianistico, in cui le melodie e gli "ostinati ritmici" delle musiche popolari armena sono rielaborati con tecniche ora barocche ora contemporanee.



Fig. 1 – Aram Chačaturjan nel 1972 mentre dirige la sua *Seconda Sinfonia*. Fotografia di autore sconosciuto.

♪ Aram Chačaturjan, *Toccata in mi bemolle minore per pianoforte*

Ben presto Chačaturjan viene apprezzato negli ambienti musicali moscoviti per la sua notevole capacità pianistica, nonché per il suo carattere gioviale che suscita simpatia. Termina gli studi nel 1934, presentando all'esame di diploma una composizione per orchestra che attira immediatamente l'attenzione degli insegnanti e gli procura numerose lodi. Catalogato come ***Sinfonia n. 1***, il componimento viene eseguito per la prima volta il 23 aprile del 1935 dall'orchestra Filarmonica di Stato presso la sala grande del conservatorio, e quando l'anno successivo è presentato anche a Leningrado, suscita l'ammirazione di Dmítrij Šostakóvič, che si lega all'autore da sincera amicizia. Di forte impatto e ricca di sonorità suggestive, ottenute imitando con mezzi sinfonici gli effetti timbrici degli strumenti mediorientali, la sinfonia presenta un carattere danzante con ritmi, armonie e melodie che richiamano la musica popolare transcaucasica, col risultato di **fondere sapientemente la sintassi della musica d'arte occidentale con le sonorità asiatiche e le tradizioni del folklore armeno**. Perciò questa composizione è considerata come il primo esempio del genere sinfonico nella storia della musica armena.

♪ Aram Chačaturjan, *Sinfonia n. 1 in mi minore*

Presto eseguito da numerose orchestre anche al di fuori dell'URSS, il lavoro procura a Chačaturjan una **notorietà internazionale e consenso in terra sovietica**. Nel 1936 è la volta del celebre ***Concerto per pianoforte e orchestra n. 1*** (op. 38) composto per il pianista **Lev Oborin** (1907-1974), suo compagno di classe al conservatorio e membro di un trio strumentale molto rinomato in Unione Sovietica. Questo brano impone l'autore all'attenzione di pubblico e critica ed è destinato a entrare nei repertori dei maggiori esecutori sia del suo tempo sia odierni. Il secondo movimento (*Andante con anima*) rievoca le melodie dei canti popolari armeni ed è noto per l'impiego del ***flexatone***, un particolare piccolo strumento a percussione della famiglia degli idiofoni inventato nel 1922 e usato anche da Šostakóvič nell'opera *Il naso* e da Arnold Schönberg nelle *Variazioni per orchestra* op. 31.

♪ Aram Chačaturjan, *Concerto per pianoforte e orchestra n. 1 diretto dall'autore stesso*

Chačaturjan, oltre che al pianoforte, è molto legato anche al violino e al violoncello e in seguito destina altri due lavori ai restanti componenti dell'ensemble strumentale sovietico: il ***Concerto per violino e orchestra*** op. 46

del 1940 (che gli vale il Premio Stalin) per **David Ojstrach** (1908-1974) e il **Concerto per violoncello e orchestra** op. 65 del 1946 per **Svjatoslav Knuševitskij** (1908-1963). Inoltre negli anni '60 dedicherà a questi stessi strumenti una triade di **Concerti-Rapsodia** che nel 1971 gli vale il Premio di Stato dell'URSS: per violino nel 1961 (op. 96), per violoncello nel 1963 (op. 99) e per pianoforte nel 1968 (op. 102).

Al 1943 appartiene la **Sinfonia n. 2** op. 56, poi riveduta in una seconda versione l'anno successivo. Dal carattere eroico-patriottico, è detta "**la campana**" (o "Sinfonia con campane") per via dei suoni di apertura e chiusura, viene scritta nel pieno dell'invasione dell'Unione Sovietica da parte della Germania nazista e si distingue per la sua particolare potenza drammatica nell'espressione sia del dolore per le atrocità subite (terzo movimento: *Andante sostenuto*), sia dell'esultanza per la vittoria sugli invasori (quarto movimento: *Andante mosso-Allegro sostenuto. Maestoso*).

Mano brillante e ricca di impulsi vitali, il compositore si caratterizza per uno **stile appassionato e di immediata comunicatività**, in cui la **matrice popolare armena** è occasione per singolari sincreasie musicali, col risultato di un forte coinvolgimento sia sul piano ritmico sia su quello armonico. Trovando un equilibrio tra i *diktat* imposti dalla dottrina del "realismo socialista" e il desiderio di dare spazio alla sua espressione personale, in genere **riesce ad assecondare e compiacere la visione sovietica dell'arte**, presentando composizioni fedeli all'impostazione tonale e alle architetture "di tradizione" (vedere tra i materiali on line di questo Capitolo: *Dmítrij Šostakóvič*, p. 5). Tuttavia, egli è mosso da un'estetica di stampo modernista e nella sua vasta e variegata produzione si evincono interessantissimi studi nel campo timbrico e dell'orchestrazione, **prediligendo in special modo la stilizzazione di canti e danze tradizionali**.

Coetaneo di Šostakóvič e di dodici anni più giovane di Prokof'ev, contro la crisi del linguaggio musicale sovietico fonda con loro il movimento culturale "I Titani" (Fig. 2), volto a riaffermare la singola personalità di ogni artista sulla scorta del titanismo romantico, attingendo al repertorio della grande musica russa, sia popolare sia colta. Quindi il compositore risponde in maniera personale al desiderio di rinnovare la musica sovietica, trovando nel folklore armeno la chiave per una propria sin-



Fig. 2 – Da sinistra: Sergej Prokof'ev, Dmítrij Šostakóvič e Aram Chačaturjan in una fotografia del 1945 di autore sconosciuto.

golare strada stilistica, mostrandosi al tempo stesso “corretto” nei confronti dell’ideologia del regime che peraltro è favorevole alla valorizzazione delle culture nazionali.

Iscritto al Partito Comunista dal 1943, in generale Chačaturjan è benvenuto dalle autorità governative e, forse grazie al suo stile semplice e immediato, rispetto a Prokof’ev e Šostakóvič patisce raramente le accuse di scarsa ortodossia nei confronti delle direttive del “realismo socialista”. Tuttavia nel 1948, in seguito al famigerato nuovo decreto del presidente del Soviet Supremo Andrej Ždanov (vedere tra i materiali on line di questo Capitolo: *Dmitrij Šostakóvič*, p. 11), incorre anch’egli nell’accusa di “formalismo” insieme a Prokof’ev, Šostakóvič e il suo maestro Mjaskovskij. Il riferimento è la sua **Sinfonia n. 3** op. 67, composta nell’anno precedente per celebrare il trentesimo anniversario della Rivoluzione d’ottobre. Scritto in forma di poema sinfonico per una grande orchestra con una doppia sezione di legni, quindici trombe e un organo solista, il lavoro ha un taglio epico particolarmente vigoroso e imponente poiché, paradossalmente, l’intento dell’autore è quello di «esprimere la gioia e l’orgoglio del popolo sovietico nei confronti della sua grande e potente nazione». Nondimeno lo stile crudo, la presenza di dissonanze e la strumentazione inusuale sono motivo per incolparlo di aver abbracciato le tendenze occidentali verso l’atonalità, mentre il decreto contro il “formalismo” rende obbligatoria l’osservanza delle relazioni tonali. Chačaturjan quindi viene rimosso dall’incarico di presidente dall’Unione dei compositori sovietici, è temporaneamente allontanato da Mosca e subisce censure fin quando non presenta le proprie scuse ufficiali per i suoi “errori”.

♪ Aram Chačaturjan, Sinfonia n. 3 in do maggiore

Nonostante questo episodio, in seguito il compositore riesce a ricoprire incarichi di prestigio: nel 1950 diviene insegnante presso l’Accademia Gnesin e dal 1951 è docente di composizione al conservatorio di Mosca. Mostrando grande interesse per l’attività didattica, Chačaturjan sostiene l’importanza della conoscenza e della valorizzazione della musica popolare e concepisce alcuni scritti musicali con intenti pedagogici: è il caso del primo libro della raccolta per pianoforte **Children’s Album** (*Detskij al’bom* op. 62), che lo impegna dal 1926 (quando è ancora studente alla Gnesin) fino al 1947. La raccolta comprende dieci brani e viene pubblicata a New York nel 1948 con il titolo *Adventures for Ivan*, poiché impostata come un racconto musicale degli eventi quotidiani vissuti da un bambino. A questa nel 1965 segue la pubblicazione di un secondo libro con altri dieci brani (*Detskij al’bom* op. 100).

♪ Aram Chačaturjan, *Andantino (Ivan sings)* dalla raccolta *Children's album*, eseguito dall'autore

Insignito di numerose onorificenze dal governo sovietico per il ruolo svolto nella vita musicale dell'URSS con le sue molteplici attività (strumentista, compositore, docente e direttore d'orchestra), nel 1960 Chačaturjan è anche nominato professore onorario dall'Accademia Santa Cecilia di Roma. **Primo compositore armeno a raggiungere fama mondiale**, è considerato un "tesoro nazionale" dalla sua terra di origine e nel 1944 le dedica una composizione (op. 60) su di un testo patriottico del poeta armeno Sarmen (pseudonimo di Armenak Sarkisyan), che vince il concorso per l'inno di Stato della Repubblica Socialista Sovietica di Armenia e come tale resta in vigore fino alla dissoluzione dell'URSS nel 1991.

Con una lunga carriera artistica, Chačaturjan è autore di numerosi scritti destinati al pianoforte solo, molteplici lavori cameristici e vocali, musiche per banda di ottoni, diciotto colonne sonore per il cinema, tre sinfonie e altri pezzi per orchestra sinfonica con e senza solisti, tra i quali si ricorda il ***Poema a Stalin*** op. 41 del 1938, lavoro sinfonico con coro misto sottotitolato "Canzone dell'ashugh" in quanto imperniato sulle musiche dei poeti-cantori della cultura armena, detti *ashughi*. Consistente è anche la produzione di **composizioni vocali in forma di canzone**, molte delle quali su testi di poeti armeni e con melodie riprese da canti popolari transcaucasici o russi.

Oltre a ciò, alcuni tra i componimenti più celebri sono da annoverare nell'ambito dello spettacolo e in particolar modo per il balletto. Infatti la sua fama in Occidente è tutt'oggi legata soprattutto all'arte della danza e alcune sue pagine destinate alle composizioni coreiche hanno acquisito una vasta popolarità e sono considerate capolavori all'interno di tutta la musica sovietica.

La produzione per il balletto e per il teatro

La prima composizione di Chačaturjan per un lavoro coreografico risale al 1939 ed è dedicata alla sua terra di origine. Infatti riguarda la partitura per il balletto in tre atti ***Felicità*** (*Sčast'e*, op. 43) su libretto del produttore armeno Gevorg Hovhanesyan, che tratta del lavoro delle guardie di frontiera sovietiche e dei contadini dei *kolchozy* (proprietà agricole collettive) armeni. Dopo una prima rappresentazione a Yerevan, capitale dell'Armenia, il balletto va in scena il 24 ottobre dello stesso anno al Teatro Bol'šoj di Mosca e benché apprezzato per la musica, viene criticato per la scarsa consistenza della trama. Quindi l'amministrazione del Teatro Kirov di Leningrado propone al compositore di riallestire *Felicità* con un nuovo libretto ed egli tra

il 1941 e il 1942, nel pieno dell'invasione nazista all'Unione Sovietica, rivisita la partitura in base alla trama ideata dal letterato Konstantin Deržavin, dando vita al balletto in quattro atti *Gajané* (op. 50), destinato a entrare nel repertorio dei maggiori teatri sovietici.

Con la coreografia della moglie di Deržavin, la danzatrice **Nina Anisimova** (1909-1979) che sostiene anche il ruolo della protagonista, *Gajané* è rappresentato per la prima volta il 9 dicembre 1942 al Teatro d'Opera e Balletto della città di Molotov (oggi Perm'), dove la compagnia del Kirov è evacuata a causa dell'assedio bellico a Leningrado. La trama si svolge in un *kolchoz* per la coltivazione del cotone situato in un distretto del sud dell'Armenia. La protagonista è la giovane armena Gajané sposata con Giko, uomo malvagio e fannullone che d'accordo con un gruppo di contrabbandieri intende impossessarsi del denaro del *kolchoz* e poi incendiare i magazzini del cotone. Quindi Gajané lo denuncia alla comunità dei lavoratori, perciò Giko la assale furiosamente ferendola con un pugnale e lei riesce a salvarsi solo grazie all'intervento di una pattuglia dell'esercito sovietico. Il farabutto viene arrestato e il balletto termina nella gioia generale in un tripudio di danze delle popolazioni armene, caucasiche e curde (Fig. 3).



Fig. 3 – Immagini di una ripresa di *Gajané* del 1964 per il Balletto dell'Opera di Stato di Sofia con la coreografia di Nina Anisimova.

La partitura musicale scorre sul filo di una grande danzabilità. Ricca di colori armeni, contiene malinconiche e accattivanti melodie di sapore orientale e brani di una speciale vivacità ritmica, imbastiti all'interno di una struttura sinfonica vicina a quella dei balletti di Čajkovskij (vedere il Capitolo terzo, *La riforma dello spettacolo di danza di Ivan Vsevoložskij e la "triade" čajkovskijana*, pp. 148-153). Costruita sulla ricorrenza di diversi *leitmotive*, la musica **dedica ampio spazio alle danze nazionali**, sapientemente riprodotte dalla

Anisimova come **danze di carattere**, ossia nella loro stilizzazione in base ai canoni della tecnica accademica. Tra queste spiccano la caucasica **lezginka** – danza nazionale della Georgia, dove è detta *lekuri* – la **uzundara**, danza tradizionale armena riservata alle donne, e poi alcune espressioni coreiche tipiche dei popoli curdi, che abitano un territorio confinante con l'Armenia.

♪ Aram Chačaturjan, danza caucasica “lezginka” dal balletto *Gajané*, con l'orchestra diretta dallo stesso compositore

♪ Aram Chačaturjan, danze dal balletto *Gajané*

Il compositore conserva i pezzi migliori dell'originaria partitura per *Felicità*, ma riscrive per intero il terzo atto e aggiunge molti numeri nuovi. Tra questi è celeberrima la trascinate e coinvolgente “**Danza delle sciabole**” del quarto atto, formidabile esempio di maestria e brio compositivo e così descritta dal compositore, critico musicale e didatta Giacomo Manzoni (1932-): «Questa danza [...] sprigiona una vitalità ritmica e un fascino melodico tipici della musica etnica dell'Armenia. È una breve pagina di grande plasticità strumentale e ritmica, un pezzo evocativo di facile suggestione e di effetto infallibile. Il tempo “Presto” è caratterizzato dall'alternarsi di un tema marcatamente ritmico con un altro tema melodico, esposto per la prima volta dal saxofono.»

♪ Aram Chačaturjan, “Danza delle sciabole” dal balletto *Gajané*, esecuzione orchestrale

♪ Aram Chačaturjan, “Danza delle sciabole” e “Danze curde” dal balletto *Gajané* nella coreografia di Nina Anisimova

Il brano è ritenuto l'icona della penna di Chačaturjan, nonché espressione d'arte della musica tradizionale dei paesi transcaucasici, anche se per la sua grande popolarità ha finito per essere frequentemente usato in ambito circense, in numeri di acrobazia, in spettacoli televisivi, in gare di pattinaggio, in molti film e in tante altre disparate occasioni che ne hanno un po' guastato la vera sostanza. A questo proposito il compositore ha confessato: «Per essere sincero, se avessi saputo che sarebbe diventato così popolare e avrebbe iniziato a respingere altri miei altri lavori, non l'avrei mai scritto. Da qualche parte all'estero mi pubblicizzano come “Mr. Sabredance”. Questo mi fa persino arrabbiare. Lo ritengo ingiusto...»

Gajané rientra in pieno nell'ideologia del "realismo socialista", volta a evidenziare i benefici del duro lavoro per il bene comune e gli svantaggi dell'individualismo e dell'avidità, perciò nel 1943 la sua partitura vale al compositore il Premio Stalin. Nello stesso anno Chačaturjan ne ricava tre suites sinfoniche catalogate come lavori a sé stanti (opp. 53, 54 e 55), che contribuiscono a fargli acquisire una popolarità mondiale. Il balletto viene ripreso a Leningrado dalla compagnia del Kirov nel 1945 e nel 1952, mentre nel 1958 il Teatro Bol'šoj di Mosca ne propone una nuova versione su libretto di Boris Pletnev (*Gajané* op. 89), a cui Chačaturjan aggiunge altre pagine musicali.

Nel 1941 inoltre il compositore termina la musica di scena per il dramma in quattro atti ***Maskarad*** (più noto col titolo francese di ***Masquerade***, op. 48), scritto nel 1835 dal poeta romantico Michail Lermontov e conosciuto in Italia come *Un ballo in maschera*. Chačaturjan accetta di buon grado la commissione dichiarando il suo amore per l'ambito dello spettacolo e affermando: «la mia passione per il teatro è tale che se la musica non avesse riempito i miei pensieri, probabilmente sarei diventato un attore». Infatti, oltre a questa, tra il 1927 e il 1958 egli scrive altre venti pagine destinate al teatro.

Per *Maskarad* l'autore desidera soprattutto ricreare le atmosfere musicali del teatro russo nel periodo romantico, perciò abbandona i suoi consueti riferimenti alle melodie transcaucasiche e si impegna in tenaci ricerche sulle musiche di quell'epoca per trovare lo stile più adatto. Oltre a una deliziosa **mazurka** e a uno scintillante **galop**, la partitura contiene un **sorprendente e pregevole valzer**, considerato un **capolavoro per eleganza e sensualità melodica**, che a detta dello storico della letteratura sovietica Iraklij Andronikov (1908-1990) è «la quintessenza di un valzer romantico» e diverrà uno dei brani più popolari di Chačaturjan al pari della "Danza delle sciabole" di *Gajané*.

Il dramma viene rappresentato per la prima volta con la regia di Ruben Simonov il 21 giugno 1941 al Teatro Evgenij Vachtangov di Mosca e l'autore nel 1944 estrae cinque numeri dalla composizione (Valzer, Notturmo, Mazurka, Romanza, Galop) per riunirli nella ***Masquerade suite*** per orchestra op. 48a.

♪ Aram Chačaturjan, *Masquerade suite*

Lavoro destinato a un clamoroso successo e tutt'oggi emblema della produzione sovietica nell'ambito del balletto è ***Spartak*** (più noto come ***Spartacus***) op. 82, composto tra il 1950 e il 1954. Su libretto in quattro atti del drammaturgo Nikolaj Volvov, ispirato al racconto storico del 1873 *Spartaco* del patriota italiano Raffaello Giovagnoli, che espone un episodio occorso

nell'antica Roma, viene rappresentato per la prima volta il 27 dicembre 1956 al Teatro Kirov di Leningrado con la coreografia di **Leonid Jakobson** (1904-1975).

Costruito su di una drammaturgia di stampo eroico e simbolo di tutte le lotte per la difesa degli oppressi, il balletto corrisponde in pieno agli ideali patriottici del comunismo sovietico e nel 1959 vale al compositore il Premio Lenin.

La trama è incentrata sulla figura storica dello schiavo Spartaco, fatto prigioniero con sua moglie Frigia dal console romano Crasso e costretto a battersi bendato come gladiatore. Inorridito dall'aver ucciso involontariamente un suo compagno, Spartaco organizza un esercito con l'intera compagine degli schiavi per mettere in campo una memorabile rivolta contro Roma. Nella battaglia tutti i ribelli hanno la peggio e l'unica a salvarsi è Frigia, alla quale è dedicata l'ultima tragica scena: la donna, nel fuggire lungo la via Appia, trova il corpo senza vita del suo sposo e danza il suo straziante dolore invocando l'eterna memoria per l'uomo che si è sacrificato in nome della libertà (Fig. 4).



Fig. 4 – Scena finale del balletto *Spartacus* nella versione di Jurij Grigorovič al Teatro Bol'šoj di Mosca nel 1968. Fotografia di Aleksander Makarov. © Archivio RIA Novosti.

La musica di Chačaturjan, suggestiva e ricca di *leitmotive* con funzione di temi identificanti, adotta un linguaggio “moderno” che esprime con chiarezza il contenuto drammaturgico del balletto, rivelandosi efficace e coinvolgente sia nella pittura del carattere dei singoli personaggi sia nelle dirompenti scene di massa. Ciò è attestato anche dal giudizio dell'amico Šostakóvič: «La meravigliosa capacità di Aram Chačaturjan di caratterizzare i suoi eroi con immagini e temi distinti è più evidente che mai nel suo nuovo balletto *Spartak*, nel quale con abilità combina i principi dello sviluppo sinfonico con le specifiche richieste della coreografia. La musica, inoltre, è anche notevole per l'inusuale e originale ricchezza di colori dell'orchestrazione...»

Di particolare impatto espressivo è il malinconico *Adagio* del terzo atto, che accompagna l'addio di Spartaco alla sua amata Frigia prima del combattimento decisivo. Imperniato su di una dolce e struggente melodia, rappresenta una delle pagine più liricamente avvincenti dell'autore.



Fig. 5 – La ballerina Ludmila Kommissarova in una delle danze del primo atto di *Spartacus* alla prima rappresentazione del 1956, con le calzature che imitano i sandali antichi romani al posto delle scarpette da punta. Fotografia di Anna Chorotiševa.

♪ Aram Chačaturjan, “Adagio di Spartacus e Frigia” dal balletto *Spartak*

Dal canto suo lo stile del coreografo Jakobson è caratterizzato da uno **spiccato anticonformismo**. Mirando ad aderire strettamente al periodo storico e alla trama del balletto, si discosta dalle forme canoniche della tecnica classica cercando movimenti nuovi più consoni al contenuto, e nelle parti femminili elimina la danza sulle punte per usare scarpette da mezza punta forgiate a imitazione dei sandali dell’antica Roma (Fig. 5). Jakobson inoltre applica il principio della “plastica coreografica” da lui ideato, che consiste in un particolare sviluppo della pantomima in collegamento con la musica e nell’integrazione con la danza, col risultato di un’architettura coreica polifonica.

L’anno precedente alla prima rappresentazione del balletto, Chačaturjan raccoglie i brani

della sua musica in ben quattro suites orchestrali (op. 82a, 82b, 82c, 82d) e dalla quarta e quinta scena ricavava le ***Immagini sinfoniche*** op. 82e.

♪ Aram Chačaturjan, *Spartak*, Suite orchestrale n. 2 op. 82b

Spartak viene poi rappresentato dal Teatro Bol’šoj di Mosca in diverse versioni: la prima nel 1958 con la coreografia di **Igor’ Moiseev** (1906-2007) e la famosa danzatrice Majja Pliseckaja (1925-2015) nel ruolo di Frigia. La seconda nel 1962 con la riproposta della coreografia di Jakobson. E infine nel 1968 con la versione del direttore artistico del Balletto del teatro **Jurij Grigorovič** (1927-), destinata a essere la più celebre e apprezzata a livello internazionale anche grazie alla superba interpretazione della celeberrima coppia (nella vita e nell’arte) formata da Vladimir Vasil’ev



Fig. 6 – Vladimir Vasil’ev ed Ekaterina Maksimova in un *lift* acrobatico del balletto *Spartacus* nella coreografia di Jurij Grigorovič del 1968. Fotografia di autore sconosciuto.

(1940-) ed Ekaterina Maksimova (1939-2009). Con una completa revisione della partitura da parte di Chačaturjan, la coreografia di Grigorovič si distingue per lo **spiccato atletismo nei ruoli maschili** e per le **“prese” con *lift* acrobatici nei passi a due** (Fig. 6), che rappresentano in modo efficace il carattere “epico” dei personaggi divenendo inoltre gli elementi caratterizzanti del balletto sovietico.

♪ Aram Chačaturjan, “Adagio di Spartacus e Frigia” interpretato da Vladimir Vasil’ev ed Ekaterina Maksimova nella coreografia di Jurij Grigorovič

♪ Aram Chačaturjan, estratti dal balletto *Spartak* con esempi di atletismo maschile nell’esecuzione di Vladimir Vasil’ev (coreografia di Jurij Grigorovič)

Chačaturjan scompare a Mosca poco prima del suo settantacinquesimo com-



Fig. 7 – Immagine della ripresa di *Spartacus* di Jurij Grigorovič al Teatro dell’Opera e del Balletto di Novosibirsk nel 2011.

pleanno dopo aver affrontato una lunga malattia. Con il merito di aver dato impulso alla nascente musica d'arte armena, il suo stile resta un *unicum* nella produzione sovietica del Novecento: intriso di slanci radiosi e inebrianti che sfociano spesso in un ritmo vorticoso, padroneggia al contempo un lirismo melodico di grande fascino non abbandonando mai i riferimenti ai repertori popolari transcaucasici, rielaborati nella timbrica all'interno di una cornice musicale tardoromantica di stampo russo.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA DEI TESTI CONSULTATI

- BAGNATO AGOSTINO, *Aram Chačaturjan, uno dei Titani della musica del Novecento, onora l'Armenia e il suo popolo*, L'Albatros n. 3, 2004
- MELE Marta, *Il balletto a Leningrado tra avanguardia e ideologia*, tesi di dottorato in Musica e Spettacolo, tutor prof. Vito Di Bernardi, Sapienza Università di Roma, 2022
- PASI Mario (a cura di), *Il Balletto. Repertorio del teatro di danza dal 1581*, Mondadori, Milano 1979
- Virtual Museum of Aram Kachaturian: <https://www.khachaturian.am/eng/index.htm>